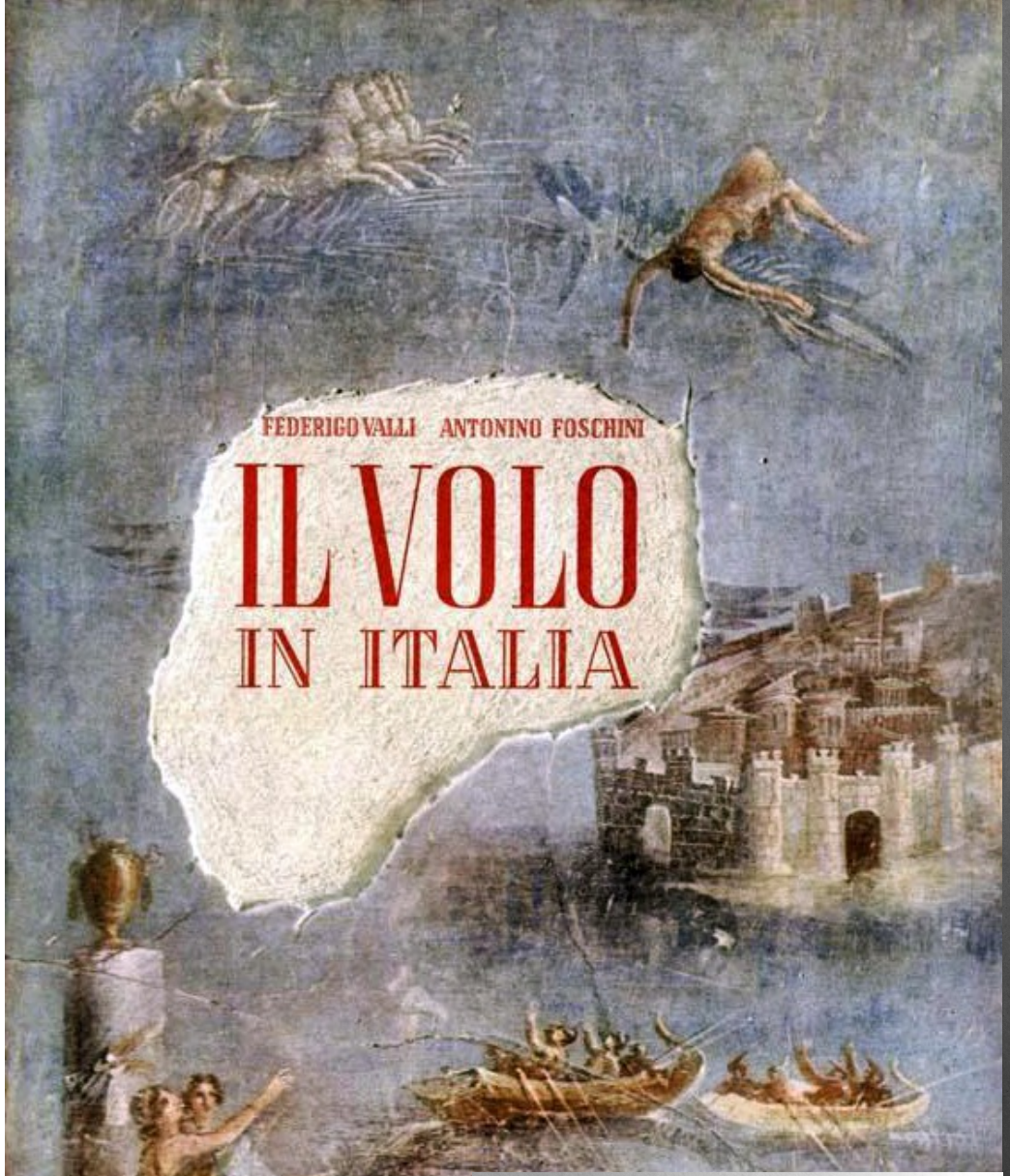

IRENE BRIN

IL MONDO È PICCINO

Frase così rituale, tra la gente, che se ne ascolta il ritorno con fastidio amichevole, e quasi diremmo familiare: ma il signor Paul Morand l'adoprò con altre intenzioni, press'a poco dieci anni fa, quando scrisse *Soltanto la terra*, titolo così vasto e modesto, da far immaginare come i mezzi di trasporto, e l'aeroplano anzitutto, avessero sminuito il mondo, con l'abbreviar le distanze. Nacque allora tra le persone eleganti l'abitudine di dolersi per la velocità e il dinamismo dei tempi moderni: sollevando altissime sopracciglia ci si lagnava graziosamente della civiltà meccanica, del turismo posto alla portata di tutti, della possibilità di girare il mondo in otto giorni, o anche meno, rimpiangendo gli ottanta necessarii agli eroi del signor Giulio Verne. Le persone ingenue che attentamente avessero ascoltato simili rimpianti, potevano in buona fede giurare che le diligenze, rimesse in circolazione, sarebbero state affollate di intellettuali e di raffinati, e c'erano perfino donne fragili ed altezzose, che si proponevano seriamente di viaggiare a piedi, col sacco sulle spalle, per tornare alla natura, o per altri motivi altrettanto delicati.

Ma davvero parve, in un certo senso, che le innumerevoli linee di aviazione tese attraverso il globo come una ragnatela avventurosa e leggera, lo imprigionassero e lo immiserissero: le città dai nomi favolosi, quali Bagdad, Samarcanda, Singapore, che ci sembravano irraggiungibili, o comunque meritevoli di prodigiosi sforzi, navigazioni lunghissime, cavalcate nel deserto — erano trasformate, improvvisamente, in comodi scali, con aeroporti confortevoli ed impeccabile servizio. Poche ore — ventiquattro, ad esempio, sono ancora pochissime — ci separano ormai dai templi di marmo e dagli elefanti, dai prìncipi bardati d'oro e dai coccodrilli: dovremo pensare che per il semplice fatto di esserci offerti con facilità, questi doni abbiano perduto valore?

No, siamo abbastanza saggi per sapere che il mondo resta ricco, variegato ed inatteso, come gli antichi atlanti dove le giraffe rappresentavano le sabbie, e le galere a vele spiegate il mare. Sappiamo che la monotonia sarebbe impossibile, anche se gli abiti standard fossero obbligatorii per tutte le razze, perchè ciascuna troverebbe il modo di stracciarli o di guarnirli, fino a renderli bellissimi costumi. Sappiamo che gli orizzonti e le folle son capaci di mutare senza decadere, di trasformarsi senza imbruttire, ornando, anzi, i decori che li circondano.

Così le danzatrici dell'Isola di Bali, paese più di ogni altro fiabesco, salgono con tranquilla leggerezza in carlinghe che da loro acquistano una grazia gonfia e colorata, come se recassero un carico di fiori tropicali: nè dovremo credere che, abituate a danzare su spiaggie ondulanti, o in doratissime sale di reggie orientali, le ballerine perderanno il loro fascino se costrette sui palcoscenici di un teatro europeo, o sul grattacielo di un ritrovo americano. No, facilmente daranno eleganza al loro sfondo, ricevendone in cambio una singolarità impensata e freschissima. Il mondo è diventato piccino, sì: le fragole ci arrivano fresche da boschi lontani, le rose raggiungono, prima di appassire, le nevi eterne, gli abiti da ballo traversano gli Oceani per figurare al Ballo del Vicerè senza neppure sgualcirsi: e le danzatrici lasceranno l'Isola di Bali per volare, su aeroplani imparentati con libellule e farfalle, verso musiche nuove.

(*Inedito*).

DOMENICO PAOLELLA

IL CINEMA ITALIANO E L'AVIAZIONE

Armata azzurra è il titolo del primo film italiano realizzato dall'avvento del sonoro ad oggi su argomento aviatorio. Il cinema muto, anche nel periodo cosiddetto d'oro del cinema italiano, in cui la produzione raggiunse il massimo di quantità annua e si impose in tutti i paesi, annovera ben pochi film riguardanti l'aviazione. Occupato ad allestire grandiose ricostruzioni storiche e ad imbastire sdolcinati e foschi drammi, il cinema italiano non si accorgeva del potere suggestivo e altamente cinematografico delle conquiste del mondo moderno: tra queste, il volo.

Eppure cinema e volo vanno, nei primi decenni di questo secolo, quasi di pari passo nei confronti del loro sviluppo. Il progresso della tecnica e della meccanica dell'uno trovano riscontro con la rapida e intensa evoluzione dell'altro. I pionieri del volo e del cinema furono contemporanei. Il volo e il cinema, i fenomeni che caratterizzano più spiccatamente il mondo attuale, per un certo periodo di tempo furono assolutamente indifferenti l'uno all'altro. L'indifferenza si può segnare fino ai primi anni del dopoguerra mondiale . Allora incominciarono le applicazioni del cinema alla scienza del volo, allora i racconti di ambiente aviatorio penetrarono nella produzione cinematografica. Il cinema aveva aspettato forse, per occuparsi d'aviazione, che la sua tecnica di ripresa e i suoi trucchi avessero raggiunto la perfezione, perfezione temporanea s'intende, scavalcata dai progressi degli anni posteriori. Incontrato il favore del pubblico, il successo il più delle volte, la produzione continuò numerosa, a costo di ripetersi sugli stessi motivi.

Ciò in America, non da noi. Noi abbiamo do-